



MICHAL VOJTÁŠ

Un'eredità preziosa: formulazioni pedagogiche della prima generazione salesiana

L'intenzione di sviluppare la rubrica sull'evoluzione della pedagogia salesiana dopo don Bosco è collegata con la sfida del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo. Come pastori ed educatori possiamo prendere spunto dai cambiamenti già avvenuti e ponderare con più realismo i nostri sforzi di rinnovamento. Uno sguardo sul passato di uno stile educativo, riflettuto e attualizzato, ci permette di radicare meglio la nostra speranza per il futuro superando la così diffusa rassegnazione e sopravvivenza difensiva. Solo la virtù teologale della speranza renderà feconda la nostra vita quotidiana, illuminerà i nostri ripensamenti e ci sosterrà nelle sperimentazioni innovative. Gli sviluppi del

pensiero pedagogico salesiano ci insegnano, come ha detto il papa, che il «vivere fedelmente il carisma è qualcosa di più ricco e stimolante del semplice abbandono, ripiego o riadattamento delle case o delle attività; comporta un cambio di mentalità di fronte alla missione da realizzare».¹

La vita di don Giovanni Bosco e lo sviluppo del suo stile educativo si collocano inizialmente nel mondo rurale piemontese intessuto di tradizioni cattoliche secolari. I

¹ FRANCESCO, *Messaggio al CG28*, in "Quali salesiani per i giovani di oggi?". Riflessione postcapitolare della Società di San Francesco di Sales, in «Atti del Consiglio Generale» 102 (2020) 433, 30-31.

cambiamenti realizzati durante la sua vita e le scelte educative da lui via via operate, come il passaggio fondamentale dagli oratori ai collegi, denotano tuttavia un adattamento allo sviluppo della società liberale e laica dell'Italia durante il processo di unificazione. Diversi furono, invece, i decenni posteriori del passaggio tra Ottocento e Novecento, caratterizzati da grandi e profondi mutamenti a livello mondiale, i quali suscitavano in molti l'aspettativa di un mondo nuovo proiettato nella direzione di un progresso illimitato sotto la spinta dello scientismo positivista. Per un verso o per l'altro, il passaggio dei secoli sembrava preparare un mondo intrinsecamente diverso dal passato. In questo contesto si trovò ad operare la Congregazione salesiana in espansione intercontinentale.

L'educazione nelle scuole salesiane della "Belle Époque"

L'educazione salesiana fa una scelta preferenziale per i giovani poveri, pericolanti e abbandonati delle classi popolari, e per questa ragione non tutte le tendenze culturali d'avanguardia influirono direttamente sull'educazione e sulla riflessione pedagogica salesiana. Sembrerebbe che, seguendo la linea strategica del fondatore, ci fu un equilibrio tra una mentalità tradizionale e le innovazioni a livello pratico-organizzativo. L'educazione salesiana si adattava creativamente reinventando alcune delle sue attività e strutture alle nuove esigenze. Sulle linee pedagogiche influirono infatti unicamente alcune sfide del mondo contemporaneo, come l'avvento della scuola statale di massa o le conseguenze della seconda rivoluzione industriale, che accentuarono i contrasti relativi alla questione sociale.

L'orientamento anticlericale dei diversi governi europei d'epoca si mascherava sotto l'espressione del "pensiero libero" e per i salesiani si traduceva nelle tensioni tra le scuole salesiane e i sistemi scolastici dei diversi Paesi. Nel contesto della libertà

di insegnamento, è utile menzionare l'impegno del pedagogista torinese Giuseppe Allievo. Il suo agire fu importante sia per la difesa delle scuole salesiane che per le teorizzazioni pedagogiche che influenzarono la prima generazione di salesiani come Francesco Cerruti, primo consigliere scolastico generale, e Giulio Barberis, primo maestro dei novizi e catechista generale.² Allievo, in contrapposizione al positivismo liberale e all'idealismo hegeliano, affermava nella pedagogia il principio della personalità:

«La persona non è uno strumento ai voleri altrui, ma è una creatura sacra, fornita di diritti, che vanno rispettati da qualunque potere sociale, da qualunque autorità umana, il diritto all'esistenza, alla verità, alla felicità, alla virtù [...] Ponete che la scuola sia una funzione, una proprietà, un'appartenenza della società e soggiaccia al suo assoluto dominio, e allora gli alunni non verranno più educati siccome persone, che appartengono a sé stesse, e ordinate ad un fine, da cui hanno diritto di non essere deviate, bensì come mancipii del volere sociale, come cose o strumenti in servizio della società».³

Nel passaggio fra i due secoli gli sviluppi delle scuole salesiane furono collegati con la persona di don Francesco Cerruti, consigliere scolastico della Congregazione dal 1885 fino al 1917, che fu definito alla fine del suo servizio come «il vero sistematore delle scuole e degli studi della Pia Società Salesiana».⁴ Per don Cerruti sono determinanti sia il contesto scolastico specifico dell'Italia con la scelta preferenziale per l'educazione classico-umanistica, sia la volontà di essere fedeli agli insegnamenti e tradizioni di don Bosco. Tale atteggiamento lo conferma questo passo del *Ricordino educativo-didattico*:

² Cfr. J.M. PRELEZO, *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 45 (1998) 267, 393-419.

³ G. ALIEVO, *La nuova scuola pedagogica ed i suoi pronunciamenti*, Carlo Clausen, Torino 1905, 23.

⁴ A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*, SAID Buona Stampa, Torino 1917, 22.

«Ogni giorno che passa, mi persuado ognor più della necessità, che per noi è dovere, di stare attaccatissimi, *mordicus*, agli insegnamenti di don Bosco, anche in fatto d'istruzione e di educazione e da questi insegnamenti non dipartirci mai, neppure d'un punto, *nec transversum quidem unguem*. Lungi da noi i novatori». ⁵

Un altro motivo, non meno importante e in linea con la pedagogia di Allievo, era di vedere l'educazione nella scuola come una formazione allo stesso tempo religioso-morale e letterario-scientifica, per non dividere l'aspetto umano e quello cristiano dell'educazione. Chi li separa, secondo don Cerruti, non educa, ma guasta; non edifica, ma distrugge; non esercita, ma tradisce la sua missione. Nelle sue lettere circolari egli è attento sia ai problemi legati alla qualità dell'insegnamento delle lingue, sia all'aspetto cristiano e salesiano dell'educazione. La polarizzazione tra il mondo tecnico-moderno e quello classico-tradizionale durante il pontificato di Pio X si evidenziò proprio nel dibattito sulla scuola tecnica. Nel Capitolo Generale del 1907 si discusse vivacemente il tema e la conclusione fu: «Si concede in via eccezionale l'apertura di convitti – pensionati per scuole tecniche – i singoli casi però debbono essere sottoposti al Capitolo superiore che li esaminerà volta per volta». ⁶

Gli influssi della *Rerum Novarum* e lo sviluppo delle scuole professionali

Diverso era l'impegno dei salesiani nel campo tradizionale della formazione professionale che doveva misurarsi con la crescente "questione sociale". Alla fine dell'Ottocento il sistema economico subì trasformazioni profonde con implicazioni sociali tali che si può parlare di una seconda rivoluzione industriale. Grazie alle invenzioni tecnologiche nacquero nuovi settori dell'industria, e cambiò il rapporto tra scienza,

⁵ F. CERRUTI, *Un ricordino educativo-didattico*, SAID Buona Stampa, Torino 1910, 7.

⁶ *Verbali (11 novembre 1907)*, in ASC D270.



RUBRICA

Evoluzione della pedagogia salesiana

MICHAL VOJTAS

- 1 UN'EREDITÀ PREZIOSA:
FORMULAZIONI PEDAGOGICHE DELLA PRIMA GENERAZIONE DEI SALESIANI
- 2 CON I TEMPI E CON DON BOSCO:
PEDAGOGIA PRATICO-OSMOTICA CAPACE DI ADATTARSI ALLA SOCIETÀ MODERNA
- 3 FEDELITÀ DISCIPLINATA A DON BOSCO SANTO:
EDUCAZIONE E CATECHESI SISTEMATICA IN TEMPI DI AVVERSITÀ
- 4 PORTE SPALANCATE:
PEDAGOGIA SALESIANA PRIMA, DURANTE E DOPO I CAMBIAMENTI DEL VATICANO II
- 5 PROGETTAZIONE E ANIMAZIONE:
DUE NUCLEI DI SINTESI PEDAGOGICHE NEI TEMPI DI GIOVANNI PAOLO II
- 6 TRA LIQUIDITÀ E CHIAREZZA DEL VANGELO:
PROSPETTIVE ATTUALIZZANTI NEL TERZO MILLENNIO PER UN'EDUCAZIONE EVANGELIZZATRICE

tecnica e produzione. Ingegneri e scienziati come Edison, Siemens, Bell, Dunlop e Bayer, figure iconiche per il loro tempo, assunsero anche il ruolo di titolari delle imprese mettendo a disposizione le loro scoperte.

I progressi dell'industria non ricadevano sovente a beneficio dei lavoratori che, grazie alla maggiore scolarizzazione e consapevolezza, cominciano a organizzarsi e a farsi sentire. In questo contesto della "questione sociale", venne pubblicata da Leone XIII la *Rerum Novarum* che auspicava per i cristiani il passaggio dall'azione caritativa ad un più incisivo impegno sociale. Il mutato contesto spinse anche diversi salesiani ad occuparsi dei temi sociali ed economici. ⁷ Don Francesco Cerruti pubblicò nel 1893 *De' principii pedagogico-sociali di S. Tommaso* e cinque anni più tardi un volume destinato ai giovani salesiani con il titolo

⁷ Cfr. J.M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla "Rerum Novarum". Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in A. MARTINELLI – G. CHERUBINI (eds.), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa. Atti XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana*, SDB, Roma 1992, 39–91.

Nozioni elementari di morale e d'economia politica.⁸ Attorno al cambio del secolo, don Carlo Maria Baratta pubblicò *La libertà dell'operaio* e i *Principii di sociologia cristiana*.⁹ Le sue riflessioni prendono spunto dalle teorie dell'agronomo Stanislao Solari, il quale auspica un ritorno ai campi con una nuova agricoltura razionale in una circolarità di interazioni tra le classi sociali degli agricoltori.¹⁰

Una lettura tipica delle dinamiche dell'epoca può essere esemplificata dal libro *Noi e la classe operaia* di don Pietro Ricaldone che attribuisce la causa fondamentale di tutti i mali all'allontanamento delle masse da Dio. Il rimedio viene proposto nello sforzo educativo per l'elevazione della mente, della cultura generale, della tecnica professionale e del senso artistico.¹¹ Lo sviluppo delle scuole professionali testimoniato dal *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana* del 1903 va proprio nella direzione del cambiamento di mentalità dai laboratori, nei quali si imparava il mestiere e si catechizzava, alle proposte più integrate delle scuole professionali in armonia tra l'insegnamento pratico-teorico, l'introduzione della cultura generale e l'insegnamento della religione.¹²

Una figura chiave per questa trasformazione fu don Giuseppe Bertello, il primo consigliere generale per le scuole professionali,

il quale proponeva una visione dell'educazione molto simile a quella di don Cerruti, ispirata dalla pedagogia spiritualistica torinese, nella quale la religione svolge un ruolo determinante per la riuscita dei processi educativi. Un accento speciale nella sua concezione antropologica è sull'operatività e la manualità: l'uomo è chiamato a «consacrare a Dio la sua mente, il suo cuore, il suo braccio». ¹³ Il «metodo Bertello», oltre all'equilibrio tra l'istruzione e l'educazione, mirava a un giusto rapporto tra la preparazione pratica al lavoro e l'istruzione nella cultura generale:

«Il punto capitale sta in questo, che si deve dare nel programma una più larga parte all'istruzione teorica e alla cultura generale [...] e vi si impegni come in un'opera doverosa, che eminentemente corrisponde alla nostra missione e ai bisogni dei tempi».¹⁴

Il percorso di trasformazione dei laboratori d'arti e mestieri nelle scuole professionali fu ovviamente lento e tortuoso. L'immagine che si ricava dalle circolari del consigliere professionale e dagli Atti del Consiglio Superiore è centrata soprattutto sulla soluzione dei problemi pratici emersi. Non mancano però anche testimonianze esterne che descrivono la qualità dell'educazione: mentre nelle altre scuole si badava quasi esclusivamente all'istruzione tecnica dell'operaio, nelle scuole professionali salesiane era presente la traccia di una benintesa e valida educazione intellettuale e morale.¹⁵ La missione educativa nelle scuole professionali si può caratterizzare come un connubio tra tradizione e modernizzazione, espresso nel motto programmatico di don Bertello «Coi tempi e con Don Bosco».¹⁶

8 Cfr. F. CERRUTI, *De' principii pedagogico-sociali di S. Tommaso*, Tipografia Salesiana, Torino 1893; F. CERRUTI, *Nozioni elementari di morale e d'economia politica*, Tip. e Libreria Salesiana, Torino 1898.

9 Cfr. M. BARATTA, *La libertà dell'operaio*, Fiaccadori, Parma 1898; Id., *Principii di sociologia cristiana*, Fiaccadori, Parma 1902.

10 Anche il Rettor Maggiore Michele Rua vedeva le scuole agricole in controtendenza rispetto allo spopolamento delle campagne, con la finalità di un ritorno alla vita contadina e di una conseguente ricristianizzazione della società. Cfr. *Lettera del R.mo D. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, in «Bollettino Salesiano» 26 (1902) 1, 6-7.

11 Cfr. P. RICALDONE, *Noi e la classe operaia*, Scuola tipografica salesiana, Bologna 1917, 24.

12 Nel Programma si specificano i contenuti delle singole materie: religione, lingua nazionale, geografia, aritmetica, geometria, galateo, igiene, disegno, storia, scienze naturali, francese, computisteria e sociologia.

13 G. BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*, LAS, Roma 2010, 47.

14 *Ibid.*, 163.

15 Cfr. E. DE GIOVANNI, *Le scuole professionali salesiane*, in «Antologia per la scuola e per la famiglia. Rivista pedagogica - Lettere - Scienze ed Arti» 1 (1910) 194.

16 PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*, Scuola tipografica salesiana, Torino 1910, 1.

L'impegno di don Michele Rua per il rinnovamento degli oratori

La situazione dei quartieri popolari, la questione operaia e gli stimoli della *Rerum novarum* portarono anche gli oratori a un notevole allargamento della prospettiva educativa polarizzata verso il fine educativo della "preparazione dei giovani alla vita". Questa formulazione intendeva un'educazione non solo religiosa e morale, ma comprendeva anche l'assistenza nell'inserimento lavorativo e sociale con una vasta gamma di proposte, implicava lo studio della sociologia e infine ha contribuito all'allargamento della fascia d'età dei destinatari, per prevenire il loro esodo dall'oratorio negli anni più importanti per il loro futuro.

Per don Michele Rua, successore di don Bosco nella guida della Congregazione Salesiana, l'educazione oratoriana fu una delle maggiori aree dell'applicazione del principio di adattamento creativo. Da un lato si afferma l'impostazione oratoriana tradizionale dichiarando che «il primo esercizio di carità della Pia Società di S. Francesco di Sales è di raccogliere giovanetti poveri e abbandonati, per istruirli nella santa cattolica religione, particolarmente nei giorni festivi».¹⁷ Dall'altro, nel periodo dei congressi sugli oratori don Rua si dimostrò il protagonista del loro sviluppo, dei quali amò e caldeggiò la fondazione e l'accrescimento, l'oculata e creativa gestione, l'instancabile miglioramento e l'apertura ai giovani più avanti in età mediante i circoli e le scuole di religione.¹⁸

L'insistenza sugli sviluppi dell'oratorio e,

in particolare, numerosi richiami e precisazioni, muovono a pensare che l'accoglienza degli orientamenti segnalati non sempre sia stata unanime. Nel 1896, facendo un rapido resoconto sull'ultimo capitolo, don Rua prendeva l'occasione per rivelare sentimenti che da tempo desiderava manifestare: anzitutto la sua consolazione «al vedere lo sviluppo degli Oratorii festivi. Di fatto da quando io vi incoraggiava, in più circostanze negli anni scorsi, ad occuparvi sempre con maggior zelo a questo riguardo, vidi crescere notevolmente il numero di detti Oratorii».¹⁹

Oltre alle accentuazione della priorità del catechismo: «Secondo la mente di D. Bosco quegli oratorii in cui non si facesse il catechismo, non sarebbero che ricreatorii»,²⁰ don Rua raccomandò la diffusione di diverse buone pratiche: la proposta degli esercizi spirituali con un accento vocazionale esplicito, la formazione di giovani ausiliari degli oratori nelle scuole salesiane, le gare catechistiche, la comodità di accostarsi ai sacramenti, la fondazione di circoli operai e l'aggregazione alle casse di risparmio.²¹ Il successo del maggior numero di oratori aperti si realizzava spesso in un contesto di scarsità di locali, mezzi e personale. In questo contesto don Rua segnala la priorità dell'amore e dello zelo: «Altrove noi troveremo vaste sale, ampi cortili, bei giardini, giochi d'ogni fatta: ma noi amiamo meglio venir qui ove non c'è niente, ma sappiamo che ci si vuol bene»; e prosegue: «Lo zelo dei confratelli ha supplito la mancanza di questi mezzi».²²

Il Bollettino Salesiano dell'epoca presenta anche le attività dell'oratorio modello di Valdocco, il quale prevede per i più grandi l'iniziazione alla vita cristiana attiva e all'apostolato religioso-sociale, facendo dell'o-

17 *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana, tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86*, Tip. e Libreria Salesiana, S. Benigno Canavese 1887, 22.

18 Cfr. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. 3, Torino, SEI, 1946, 791-802. L'insistenza di don Rua sull'importanza degli oratori riflette anche la diffusa marginalizzazione degli oratori e una certa diffidenza verso le conclusioni dei congressi. Cfr. P. BRAIDO, *Per una storia dell'educazione giovanile nell'oratorio dell'Italia contemporanea. L'esperienza salesiana.*, LAS, Roma 2018, 122-124.

19 *Lettere Circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione generale delle opere salesiane, Torino 1965, 484.

20 *Ibid.*, 528.

21 Cfr. *Ibid.*, 460-461; 473-474; 485.

22 *Ibid.*, 461.

atorio una «palestra educativo-religioso-sociale e [...] un campo sperimentale per le prime prove di vita».²³ Si suggeriscono le opere di indirizzo economico-sociale-culturale a integrazione della consueta azione oratoriana, analoghe a quelle attivate dai «circoli e istituzioni anticristiane»: «circoli di coltura; conversazioni sociali; scuole professionali; segretariati del lavoro; l'ufficio d'iscrizione alle casse di previdenza; assicurazioni operaie popolari; conferenze d'igiene professionale; istruzioni sulla legislazione del lavoro; iniziazione alle conferenze di S. Vincenzo; preparazione a inserirsi nei circoli militari; assistenza dei giovani operai emigranti».²⁴

Il primo manuale pedagogico: "Appunti di pedagogia sacra" di Giulio Barberis

Nell'oratorio di Valdocco fu istituita una scuola di pedagogia sacra a partire dal 1874 con la finalità di formazione dei futuri educatori. Giulio Barberis, il primo maestro dei novizi e incaricato della scuola di pedagogia, elaborò degli *Appunti di pedagogia sacra*, i quali anche se non pubblicati ebbero un'importante diffusione nel mondo salesiano con diverse traduzioni e crearono un punto di partenza per pensare pedagogia salesiana. La base d'ispirazione determinante per la compilazione degli *Appunti* sono due opere di pedagogisti torinesi filorosminiani: *Della pedagogica* di Giovanni Antonio Rayneri e *Studi Pedagogici* di Giuseppe Allievo, di cui Barberis segue la struttura argomentativa e la suddivisione delle tematiche.

Barberis definisce la pedagogia partendo dal concetto di perfezionamento, che è il perno dell'impostazione di Rayneri e



di Allievo.²⁵ Pedagogia è «la scienza e l'arte di perfezionare l'uomo fanciullo con lo sviluppo armonico e generale delle sue potenze».²⁶ Essa è quindi una scienza, in quanto sistema di cognizioni dipendenti da un principio certo (perfezzibilità); ma è pure un'arte, in quanto sistema di azioni ordinate a un fine (perfezionare l'alunno). Procedendo, la trattazione suddivide l'educazione seguendo le distinzioni delle facoltà umane e strutturando anche gli *Appunti* in quattro parti corrispondenti all'educazione fisica, intellettuale, estetica e infine, la più importante, l'educazione morale e religiosa. All'interno dell'ultima parte si colloca anche il Sistema Preventivo e la maggior parte delle tradizioni educative salesiane.

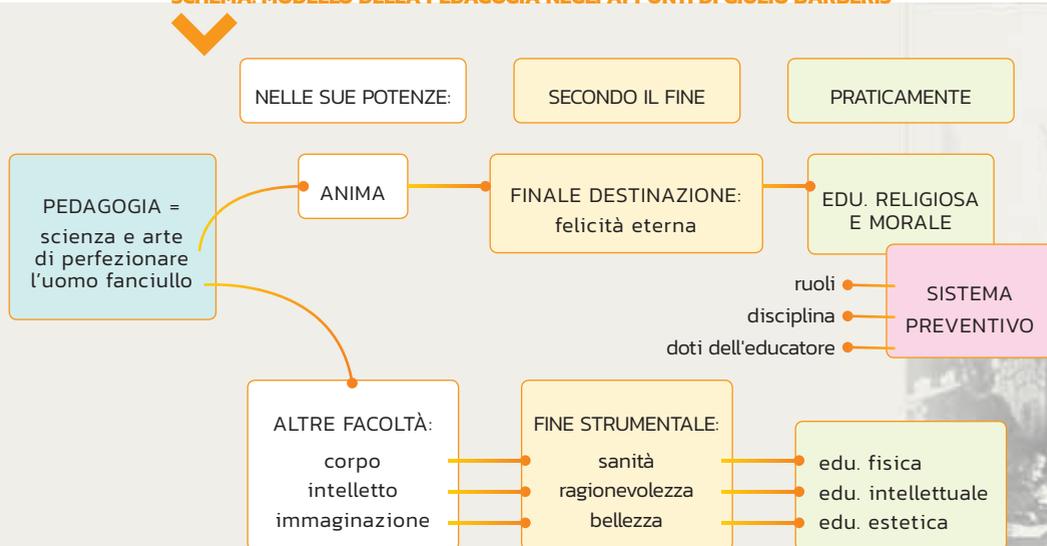
23 Per l'educazione cristiana dei figli del popolo. L'anno catechistico 1917-18 nel 1° Oratorio festivo di D. Bosco, in «Bollettino Salesiano» 42 (1918) 12, 242.

24 Per le adunanze mensili. Sosteniamo e moltiplichiamo gli Oratori Festivi, in «Bollettino Salesiano» 42 (1918) 2, 22.

25 G.A. RAYNERI, *Della pedagogica libri cinque*, Grato Scioldo, Torino 21877, 2ss; G. ALLIEVO, *Studi pedagogici in servizio degli studenti universitari delle scuole normali e degli istituti educativi*, Tipografia subalpina S. Marino, Torino 1893, 23ss.

26 *Appunti di pedagogia di Giulio Barberis (1847-1927)*, LAS, Roma 2017, 35.

SCHEMA: MODELLO DELLA PEDAGOGIA NEGLI APPUNTI DI GIULIO BARBERIS



La collocazione degli scritti “salesiani” nella parte della pedagogia morale e religiosa degli *Appunti* si comprende se consideriamo l'impostazione rosminiana degli autori torinesi menzionati. Per Rosmini il principio ordinatore dell'educazione è la religione cristiana e il vertice del processo educativo è la morale religiosa. Ai documenti scritti da don Bosco, *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù* e degli *Articoli generali* premessi al *Regolamento delle Case*, si aggiungono le parti de *La pratica della educazione cristiana* di Antoine Monfat, religioso e pedagogista francese, circa i temi importanti in un collegio (disciplina, sorveglianza, castighi); per concludere con le virtù di un buon educatore, prese dall'*Educazione* del vescovo di Orléans Félix Dupanloup.²⁷ Sulla centralità dell'educazione religiosa pratica, Barberis afferma sin dall'inizio dello scritto:

«Non è da credersi che il metodo di don Bosco consista in teorie altisonanti, od in lunghi ragio-

namenti o in molti precetti. Tutto il suo segreto sta in questo unicamente: Gesù venne ad educare il mondo e fondò i veri principi e la pratica di ogni educazione: seguiamo i principi del vangelo; cerchiamo di fare nel nostro piccolo come faceva Gesù; non occorre altro. Da questo punto fondamentale partirono tutti gli ammaestramenti di don Bosco: su esso è basato tutto il suo sistema. Esso è tutto facile, tutto naturale; tuttavia richiede una guida; ed è espressamente per facilitare la pratica di questo sistema che si scrissero questi Appunti».²⁸

Nella scelta di argomentazioni di Barberis si notano, però, alcune scelte problematiche. Il minitratato del Rayneri che concepisce l'autorità come «l'arte di esercitare l'autorità in favore della libertà umana»,²⁹ viene ridotto da Barberis in poche formulazioni semplificando l'argomentazione:

«L'autorità e la libertà non sono per nulla due termini inconciliabili ed esclusivi, come potrebbe parere a primo aspetto, bensì correlativi e concordi. Certo è che l'autorità se abusata, è inconciliabile con la libertà e che la libertà se sfrenata è contraddittoria dell'autorità. Però l'umana ragione riconosce al di sopra dell'una

27 Cfr. A. MONFAT, *La pratica della educazione cristiana*, Fratelli Monaldi, Roma 1879; F. DUPANLOUP, *L'educazione, versione italiana di D. Clemente de Angelis*, vol. 2: *Dell'autorità e del rispetto nell'educazione*, Faccadori, Parma 1869, 411–412.

28 *Appunti di pedagogia di Giulio Barberis*, 33.

29 RAYNERI, *Della pedagogica*, XLV.



e dell'altra un principio più elevato e più sublime fondato sull'ordine intrinseco delle cose e sulla dignità della natura umana, principio in cui hanno il loro comune fondamento e da cui traggono ogni virtù ed efficienza. Questo principio è la *volontà di Dio, la legge santa di Dio*; esso modera l'autorità sì che non trasmodi in dispotismo e regola la libertà sì che non trascorra in licenza. [...] L'eccellenza della libertà consiste nel mostrarsi *ossequente* ad esso principio siccome alla voce imperiosa e solenne del *dovere*». ³⁰

Negli *Appunti* si fa anche un'altra scelta di taglio che porta la logica dello scritto lontano dalla concezione pedagogica di Allievo. Barberis omette praticamente tutta l'ultima parte degli *Studi pedagogici*:

«Essa raccoglie in una sintesi finale tutta la pedagogia finqui discorsa e ne è per così dire il punto di gravitazione, il supremo apogeo, essendochè i principi generali educativi discendono dalle ragioni astratte della teoria a pigliar vita e moto nel campo della realtà, spiegando la fecondità delle loro applicazioni in servizio della vivente persona dell'educando [...] Così tutto il procedimento di questa parte della

30 *Appunti di pedagogia di Giulio Barberis*, 49 [cor-sivo nostro].

pedagogia scorre per questi tre punti successivi: 1° riconoscimento del carattere proprio dell'alunno; 2° coltura di esso quale venne riconosciuto, la quale si effettua applicando ad esso i principii generali con saggio discernimento [...]; 3° scelta dello stato conforme alla vocazione personale». ³¹

La differenza di mentalità si fa palese: dove Barberis è affascinato dall'esempio di don Bosco e le sue preoccupazioni ruotano attorno ai problemi pratici dell'assistenza in un collegio salesiano, Allievo è concentrato a formulare la sintesi pedagogica di tipo personalistico attorno alla concretezza del carattere e della vocazione del singolo giovane. È probabile che le scelte fatte all'interno degli *Appunti* abbiano avuto influssi nell'epoca successiva degli anni Trenta e Quaranta, quando il ricordo della creatività e intraprendenza di Don Bosco si è sbiadito e il contesto di un regime avverso spingeva ad adottare misure chiare, unificate e forti. Finché i ricordi rimanevano freschi, l'ottimismo durava e la crescita delle opere e del personale proseguiva, non era necessario investire nel raffinamento degli equilibri teorici ed era ancora sostenibile di essere "pedagogisti" compilatori degli scritti di altri, in ricerca di consensi e armonie con gli scritti di don Bosco. Il necessario aggiornamento non doveva essere visto in chiave di un ripensamento pedagogico, piuttosto nella ricerca di soluzioni pratiche alle sfide dei nuovi tempi e contesti.

Per approfondire di più:

M. Vojtáš, *Pedagogia salesiana dopo Don Bosco. Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018)*, LAS, Roma 2021.

31 ALLIEVO, *Studi pedagogici*, 322-323.



Q Risorse online
Bibliografia, pubblicazioni full-text, altri documenti e fonti aderenti alla produzione pedagogica della prima generazione salesiana